



Il ricordo. Il simposio a Cagliari e il pranzo con Umberto Eco a Carloforte Fabbri, quell'ultima lezione in Sardegna

Il filosofo Paolo Fabbri, semiologo di fama internazionale, con l'amico Umberto Eco tra i pionieri della semiotica con studi che hanno svelato i meccanismi del linguaggio e dell'arte, dopo una lunga malattia, è morto martedì scorso a Rimini all'età di 81 anni. Per 35 anni (1977-2002) ha insegnato al Dams dell'Università di Bologna ed ha concluso la carriera accademica alla Facoltà di Design e Arti dell'Università Iuav di Venezia. Affidiamo al professore (e collega) Franciscu Sedda un ricordo legato alla sua ultima venuta in Sardegna.

All'Università

L'ultima volta che Paolo Fabbri è stato ospite dell'Università di Cagliari, il 14-15 dicembre 2017, in due mezze giornate avevamo programmato tre incontri: sulle parolacce in politica, sul rapporto fra isole e significazione, sul linguaggio dei tatuaggi. A chi non l'ha conosciuto verrà da pensare che l'avessimo spremuto. Invece era il contrario: era lui a dettare questo ritmo incalzante. Parlare di semiotica lo rinvigoriva. Analizzare grandi e piccoli fenomeni della cultura, discuterne con gli altri, lo caricava come una dinamo.



La sera del 14 avremmo voluto «metterlo a letto», dato che l'indomani s'iniziava prestissimo. Alle 2 di notte, invece, io e il collega Paolo Sorrentino eravamo ancora davanti al suo albergo, con lui che ci esortava a scrivere un progetto sull'estremismo delle passioni contemporanee che sondasse i campi della politica, del cibo, dello sport. Inarrestabile.

Abbas agraphicus

Chiunque avesse seguito uno di quegli incontri avrebbe capito perché Umberto Eco ne "Il nome della rosa", trasfigurandolo nell'erudito Paolo da Rimini, lo avesse definito *abbas agraphicus*: non perché

Fabbri non scrivesse (tutt'altro!) ma perché anche quando scriveva il suo pensiero rimaneva inestricabilmente orale. Il suo ragionare era sempre in presenza: dei fenomeni da analizzare, delle significati da portare ad evidenza, degli interlocutori da convincere e di quelli con cui polemizzare. Il suo ragionare era sempre un appassionato corpo a corpo. Paolo stesso era un corpo-voce, un corpo-guizzo-degli-occhi, un corpo-sorriso attraverso cui modificava l'essere e il fare di chi gli stava davanti, provocando, incitando, coinvolgendo, sfidando. Paolo era l'efficacia pensata e praticata: azione del corpo sul corpo per mezzo

d'infinite protesi e forme semiotiche. La sua lezione sul tatuaggio alle 8.00 del mattino, con un quasi ottantenne che tiene incollati a sé 100 ventenni, è lì a testimoniare la sua capacità d'imprimersi sui corpi.

Pranzo tabarchino

La morte strappa via il corpo nella sua fisicità mentre attiva la memoria nella sua corporeità. Genera ricordi che sono connessioni e significazioni spesso sepolte.

Fra le immagini di risate che scorrono veloci - anni fa a Carloforte pranzando con Eco o di recente a Buenos Aires e Siena - un pianto s'impone. A Urbino si discute della Morte e della Vita come «modi d'esistenza». Un seminario da lui voluto e aperto. Io non ho un intervento pronto. Parto esplorando le relazioni semantiche fra vita e morte, vitalità e mortalità. Per rimpolpare provo a passare, come lui ci ha insegnato, dagli stati ai processi: vivere e morire, vivificare e mortificare. In mezzo esemplifico. Ad un certo punto racconto che il giorno del funerale di mia nonna Vittoria piove improvvisamente, una pioggia leggera in una bella giornata pri-



●●●●
ALL'UNIONE
Paolo Fabbri, nella sua visita a L'Unione Sarda nel 2017 immortalato da Giuseppe Ungari. A lato con Umberto Eco, suo grande amico e collega, in una foto tratta dal sito doppiozero

maverile. Le donne più anziane, senza alcuno stupore e ben poca retorica, constatarono: «Era una persona buona. Anche il cielo piange quando muore una persona così». Nella penombra vedo Paolo che porta di scatto una mano al volto e copre gli occhi umidi. Ho difficoltà a proseguire. Per non perdermi nel tumulto di emozioni interiori proseguo: «Cos'era più reale per quelle donne? Il fatto che la pioggia bagna o che quella pioggia era segno di un valore?». L'intervento

finisce e Paolo interviene per dire che sì, bisogna lavorare sulla categoria di vivificazione, sulle strategie attraverso cui i segni trasmettono, accrescono, rendono la vita potente e presente.

Mentre ci ripenso mi rendo conto di quanto Paolo Fabbri è stato e sarà ancora una presenza viva e vivificante. Come un corpo che sente, un pensiero che incalza, una lieve pioggia estiva.

Franciscu Sedda
RIPRODUZIONE RISERVATA